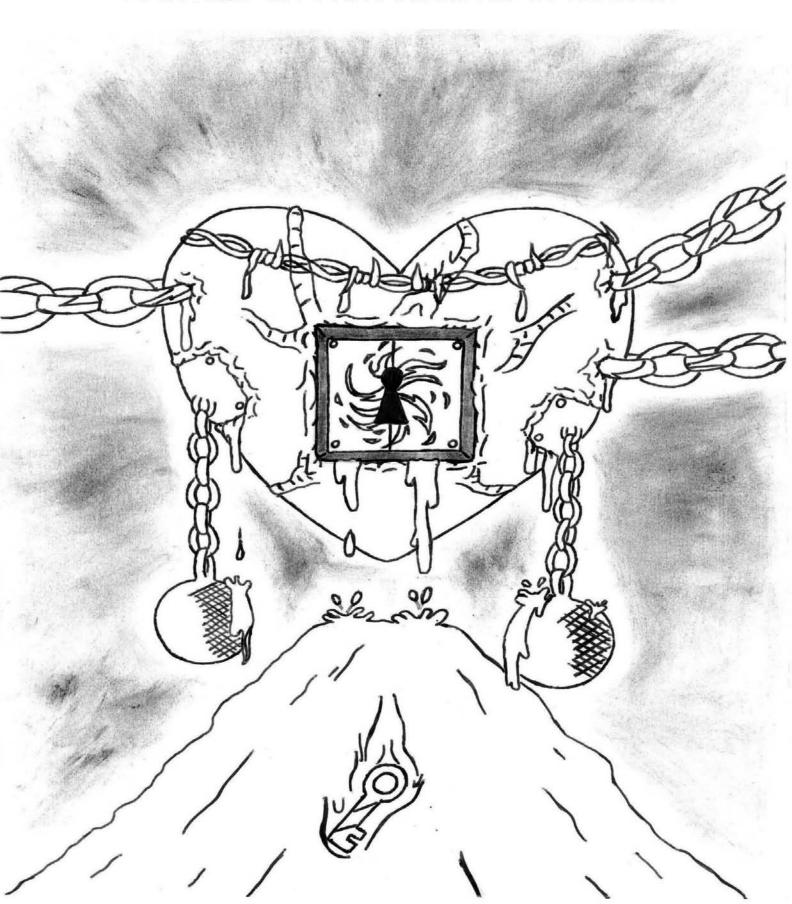
PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE MASCHILE "S. MARIA MAGGIORE" DI VENEZIA



### SOMMARIO

### LA REDAZIONE - Editoriale

#### p. 3

#### **LAVORO DENTRO**

- Borse lavoro

p. 4

#### **ATTUALITA' IN BOX**

- Considerazioni in pillole

p. 5

#### **AFFETTIVITA' E FAMIGLIA**

- Come si fa un colloquio	p. 6
- Colloqui in altri Paesi	p. 7
- Racconti di un momento speciale	p. 8
- Cinquanta minuti volano	p. 9
- Papà, dimmi dove ti trovi?	p. 10
- Al mio futuro	p. 11

#### PENSIERI LIBERI

- Vado Resto	p. 12
- Racconti in "astuccio"	p. 13

## IN REDAZIONE

Fabio B., Florian C., Nedian C., Claudio C., Yassine C., Nouredine C., Denis G., Said E.K., Pablo E., Davide T., Saad T., Eric M., Andrea C., Cristina C., Andrea M., Federica P., Katia S., Claudio V.

#### **ESTERI**

- E' l'ora della democrazia o è solo un'illusione?	p. 14
- Le rivolte in Nord Africa	p. 15

#### INTERNI

- Sciopero perchè... p. 16

#### LETTERE ALLA REDAZIONE

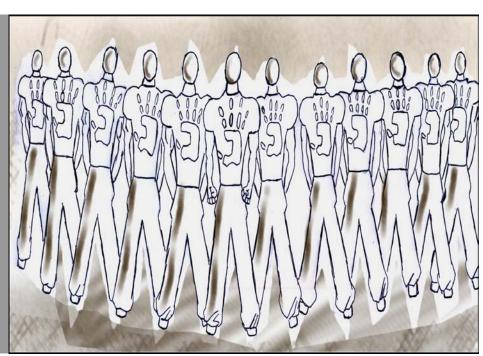
p. 18

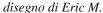


U.O.C. Area Penitenziaria Comune di Venezia S. Croce 502 Venezia

041-2747861

areapenitenziaria@comune.venezia.it







In questo terzo numero de "L'impronta" si è iniziato a toccare il tema dell'affettività in carcere partendo dal momento dell'incontro con i propri cari: il colloquio settimanale. Il tema degli affetti è emerso dalle discussioni fatte al Gruppo Redazione su ciò che manca di più della libertà. Molti degli scritti dei partecipanti parlano della famiglia, dei figli, delle mogli e compagne, e di come sia proprio il loro affetto e la loro presenza, anche fisica, quello che manca di più della vita fuori dal carcere. Questo ci ha fatto riflettere sull'importanza e la difficoltà che una persona che si trova detenuta incontra nel coltivare e mantenere un rapporto con la propria famiglia, anche a causa delle attuali condizioni di vita nel carcere. Nel numero 3 troverete anche alcuni testi sulle proteste in carcere di questo ultimo periodo ed altri sulle rivolte in Tunisia, viste da chi proviene da quel Paese e che in questi mesi ha vissuto in maniera indiretta un cambiamento politico così importante.

Con questo numero avviamo inoltre la sperimentazione di un piccolo bollettino staccabile con informazioni utili proprio per chi si trova detenuto a Santa Maria Maggiore. Abbiamo pensato di iniziare spiegando cos'è e cosa fa la commissione culturale provando a riflettere sul problema della spesa in carcere, supportati anche da una ricerca fatta dalla redazione di Ristretti Orizzonti.

Vi auguriamo una buona lettura e vi ricordiamo che potete inviare alla redazione de "L'impronta" i vostri commenti, lettere o suggerimenti tramite la commissione culturale per chi si trova dentro, tramite l'indirizzo e-mail areapenitenziaria@comune.venezia.it, per i nostri lettori fuori!

#### <u>AL MOMENTO DI ANDARE IN</u> STAMPA...

Finalmente anche a S. Maria Maggiore si comincia a concretizzare la possibilità di fare la Raccolta Differenziata per la spazzatura. Dopo un incontro ufficiale tra operatori della Casa Circondariale maschile, il Comune di Venezia e la Veritas, infatti, si è deciso di usare agosto e settembre come mesi di "prova" per fare informazione e sensibilizzazione ai detenuti, in vista del primo di ottobre, data in cui la "differenziata" in città verrà effettuata ogni giorno. Si partirà separando essenzialmente plastica e carta in contenitori messi a disposizione Veritas, comprendenti cassonetti da 240 l. per la plastica e da 70 l. per la carta, oltre che a sacchetti ed etichette varie. L'idea è quella di fare informazione anche attraverso il Gruppo Redazione, per spiegare le regole base della "differenziata" e creare cultura rispetto al "riciclo".



immagine tratta da www.google.it



# Le "borse lavoro"

Glii interventi economici erogati dal Comune di Venezia

on la delibera di Giunta n° 369 del 13/06/2008, il Comune di Venezia disciplina gli interventi di reinserimento sociale a favore, tra l'altro, anche di persone detenute negli Istituti di pena veneziani. Attraverso che comunemente. auelle impropriamente, vengono chiamate "borse lavoro", l'Ente Locale eroga, infatti, dei riconoscimenti economici a fronte della partecipazione dei ristretti esperienze educative/occupazionali nell'ambito di alcune attività intramurarie. Tali azioni rappresentano un'opportunità di conoscenza e sperimentazione di ruoli professionali in contesti lavorativi mirati, al fine di acquisire competenze e sperimentare un'immagine di sè positiva.

In realtà, già nei primi anni del 2000, il Comune di Venezia erogava un sostegno economico ai detenuti impegnati nelle attività produttive "interne" delle Cooperative locali, facendosi carico del pagamento di situazioni lavorative "altre" da quelle carcerarie "classiche" di competenza del Ministero della Giustizia ("scopino", barbiere, ecc.). quest'ultima delibera si è voluto così normare una situazione già concordata verificata, ufficializzando un'ulteriore possibilità economica per i detenuti.

Durante quest'ultimo decennio, la maggior parte delle "borse lavoro", di norma non superiori a € 175 mensili, sono state pagate dalla U.O.C. Area Penitenziaria del Comune di Venezia ed erogate attraverso due cooperative sociali locali:

- "Rio Terà dei Pensieri", che garantisce un intervento economico per i detenuti che lavorano in "serigrafia", "pelletteria" e "taglio del vetro in tessere da mosaico" presso la Casa Circondariale maschile e per le detenute che lavorano nel laboratorio di "cosmesi" e nell'"Orto delle meraviglie" presso la Casa di Reclusione femminile;
- "Il Cerchio", attraverso cui si pagano le detenute che lavorano presso la "sartoria" e presso la "lavanderia" della Casa di Reclusione femminile. Nel corso del 2010, 19 detenuti e 18 detenute

hanno avuto modo di sperimentare questo riconoscimento economico, beneficiando in maniera eterogenea, chi per uno, chi per più mesi, delle 16 borse lavoro annuali messe a disposizione dal Comune di Venezia.

Da maggio 2011, viste le condizioni sempre più problematiche del carcere, e per dare maggiori opportunità ai detenuti, ormai costantemente in esubero rispetto alle capacità del carcere, sono state istituite altre tre "borse lavoro", a cadenza trimestrale, per i due Istituti di pena veneziani. Nello specifico, due contributi sono per i detenuti che si occupano delle "lavanderie" delle sezioni destra e sinistra presso la Casa Circondariale maschile (erogati sempre tramite Rio Terà dei Pensieri), mentre la terza "borsa lavoro", erogata direttamente dalla U.O.C. Area Penitenziaria, va al detenuto incaricato di affiancare le volontarie dell'Associazione "Il Granello di Senape" in biblioteca, con mansioni di catalogazione dei volumi e gestione dei prestiti. Al momento l'intervento economico a favore del "bibliotecario" è attivo solamente presso la Casa Circondariale maschile, ma a breve dovrebbe potersi realizzare anche nella Casa di Reclusione femminile.

> a cura dell'U.O.C. Area Penitenziaria del Comune di Venezia





#### Problemi con l'avvocato? Meglio essere informati!

Vorrei raccontarvi una storia che assomiglia alla mia: l'avvocato del mio compagno di cella gli ha consigliato di non patteggiare ma di andare avanti con il processo, chiedendogli 7.000 euro per non fare quasi niente. Alla fine si è trovato con una pena di 6 anni e 4 mesi e per chiedere l'espulsione come misura alternativa sotto i 2 anni, in quanto straniero non comunitario, gli ha chiesto ancora 2000 euro!

L'espulsione può essere chiesta tramite gli educatori, gratuitamente, o al Magistrato di Sorveglianza se si è nei termini ed il reato non è ostativo!

Diamo all'avvocato il beneficio del dubbio, forse non lo sapeva, ma è bene che noi detenuti lo sappiamo per non spendere inutilmente dei soldi!

#### Mantenimento in carcere

Mi piacerebbe portare l'attenzione sulle stanze dove scontiamo la nostra pena. La cella dove mi trovo io sarebbe da una persona e ci stiamo in 3. Vorrei capire come si regola l'Amministrazione Penitenziaria per le spese di mantenimento della nostra permanenza in carcere. Perché dovrei pagare una "stanza singola", che invece condivido con altre due persone, "a prezzo pieno" invece che un terzo come sarebbe logico? Se questo succedesse fuori per una casa o una stanza in affitto, il proprietario rischierebbe di prendersi una denuncia per truffa o per subaffitto illegale!

Con il sovraffollamento attuale delle carceri italiane proviamo a fare un conto...

#### Braccialetto elettronico o braccialetto d'oro?

Nel 2001 l'allora Ministro dell'Interno Enzo Bianco e il Guardasigilli Piero Fassino, firmarono un accordo esclusivo con Telecom Italia per la fornitura di braccialetti elettronici per il controllo di persone condannate, che avrebbero potuto espiare la pena fuori dal carcere, ma sotto sorveglianza.

Il costo risulta essere stato di 11 milioni di euro all'anno per 10 anni. In una notizia apparsa sui media a fine luglio risulta che sono stati realizzati 400 braccialetti di cui soltanto uno è stato realmente utilizzato. Anche alcuni esponenti del Pdl, hanno recentemente fatto una interrogazione parlamentare a questo proposito, senza ricevere ad oggi alcuna risposta.

Sulla carta i vantaggi di questo dispositivo erano numerosi: arginare prima di tutto il sovraffollamento, consentire l'espiazione della pena presso il proprio domicilio, evitare l'impegno di numerose forze di polizia per il controllo sul territorio delle persone in misura alternativa.

Un settore privo di risorse come quello della giustizia, dove il carcere non è più in grado non solo di provvedere alla rieducazione del condannato ma neanche alla sua permanenza dignitosa dentro il carcere, come può permettersi di fare una donazione a Telecom di milioni di euro? Perché non si recede dal contratto risparmiando così un sacco di soldi? O forse stanno pensando di fare un nuovo contratto per mettere il braccialetto ai vù cumprà?!!?



# Come si fa un colloquio

Un colloquio può essere di grande sollievo per un detenuto

li affetti sono la cosa che rende più pesante una carcerazione, e i familiari sono quelli che pagano la carcerazione insieme con i detenuti.

Un colloquio, una telefonata possono essere di grande sollievo per un detenuto, in quei brevi momenti ci si sente quasi liberi. Ma se per qualche motivo il colloquio o la telefonata finisce con un litigio, la cosa non si risolve fino al prossimo incontro, e nel tempo che li divide, sia il detenuto che il familiare, soffrono perché non è come fuori, quando dopo una sfuriata aspetti il momento giusto per far pace. In carcere ci sono dei tempi precisi che limitano le cose, 60 minuti di colloquio e 10 minuti per le telefonate.

I colloqui si svolgono il lunedì, giovedì e sabato per un massimo di 6 colloqui al mese di un'ora ciascuno, per i detenuti che rientrano nel circuito di "media sicurezza – Comuni" mentre per i detenuti a cui si applica *l'articolo 4 bis* sono 4 al mese. Tramite domandina è possibile richiedere un colloquio di due ore, soprattutto per chi vede i propri parenti raramente perché vengono da lontano.

La richiesta per gli IMPUTATI va presentata al GIP. A volte può capitare che l'autorizzazione sia pronta, ma il Tribunale ritarda a trasmetterla al carcere. Per abbreviare i tempi il familiare o chi altro può recarsi in tribunale per ritirarla.

Per gli APPELLANTI, RICCORRENTI E DEFINITIVI la richiesta va presentata al Direttore. Alla domanda va corredata un'apposita documentazione:

- Per i familiari congiunti e conviventi serve lo stato di famiglia, un documento di riconoscimento valido e un certificato di convivenza. Per i cittadini extracomunitari è necessaria l'attestazione del grado di parentela rilasciato dal Consolato o i documenti in originali e tradotti.
- Per persone diverse da congiunti e conviventi, l'autorizzazione viene concessa dall'Autorità Giudiziaria prima della sentenza di primo grado,

poi passa al Direttore dell'Istituto, solo se sussistono ragionevoli motivi.

Al colloquio sono ammesse al massimo tre persone adulte contemporaneamente. Se una persona ha tre figli è possibile, presentando un'istanza alla Direzione, richiedere che possano entrare tutti e tre con la moglie.

A Santa Maria Maggiore per i colloqui visivi c'è una grande sala divisa in due parti. Nella parte più grande ci sono 10 tavoli, nella più piccola 5. I bambini possono vedere i propri genitori nella stanza più piccola che è decorata con dei dipinti per renderla più accogliente. Purtroppo non si può decidere dove fare il colloquio con i figli e quindi talvolta capita di farli nella stanza grande.

Ai colloqui con i figli è possibile portare acqua, biscotti, caramelle, merendine, bibite, tutti i prodotti devono essere confezionati. Sono stati messi a disposizione dalla Direzione dei libricini per bambini che si possono utilizzare. Al termine del colloquio ciascun detenuto è responsabile per la pulizia del tavolo.

Il carcere si sta occupando della pulizia di un'area verde, attigua alle sale colloqui, da adibire ai colloqui con i familiari all'aperto, che dovrebbe essere pronta ad ottobre.

Durante i colloqui non è possibile consegnare nulla ai propri familiari se non, sempre tramite domandina, alcuni documenti.

Un colloquio, una telefonata sono l'unica cosa che tiene un detenuto legato al mondo esterno. I familiari sono quelli che spronano un detenuto ad andare avanti, perché è il sogno di ogni detenuto uscire e ricongiungersi ai suoi cari.

di Fabio B.



#### **Olanda**

In Olanda i detenuti hanno diritto a sei colloqui al mese e al colloquio "Speciale" che consiste nella possibilità di poter vedere la propria compagna o moglie due volte al mese e passare del tempo insieme in una stanza separata. Per essere autorizzati ai colloqui speciali è necessario dimostrare la convivenza con la propria fidanzata o moglie, attraverso un certificato del Comune di residenza, o se si è stranieri, dal Consolato.

Per i detenuti definitivi vi è anche la possibilità di ottenere un colloquio "speciale" con una escort.

Per i colloqui normali con la famiglia si ha a disposizione una sala arredata con tavolini e mobilio. Sono a disposizione dei detenuti e dei familiari delle macchinette a gettoni dove poter acquistare qualcosa da mangiare e da bere. Sembra quasi di incontrarsi in un bar, così se ci sono dei bambini non si accorgono che il genitore è in carcere e ci si sente psicologicamente più liberi. Un'altra differenza è un maggior rispetto dei diritti umani. Infatti anche se una persona ha delle accuse pesanti ha diritto ad ottenere dei colloqui con i familiari attraverso un microfono e la video sorveglianza e non può passare più di un mese tra un colloquio ed un altro perché è considerato un diritto inalienabile.

#### Svezia

Proprio in questi giorni per effetto di un gravissimo e deplorevole fatto di cronaca si è potuto vedere sulle reti nazionali lo status delle carceri svedesi. Le celle sono perfettamente funzionanti, fatte in materiali atossici e antinfiammabili. Anche gli spazi comuni sono ampi e puliti. Se la pena da scontare è lunga ci sono zone immerse nel verde con estensioni enormi, dotate di vere e proprie casette indipendenti provviste di cucina, salottino, camera da letto, bagno. Non ci sono recinti né mura, né sbarre, né cancelli. Si ha l'obbligo del lavoro o dello studio. La recidiva in questo sistema è del 2%. Non esiste sovraffollamento, esiste addirittura una lista di attesa per chi è condannato, se in quel momento non c'è disponibilità di posti nelle strutture penitenziarie. Anche i rapporti con la famiglia vengono valorizzati permettendo di incontrare i propri familiari dentro le "casette" e trascorrendo del tempo con loro in una situazione di "normalità". Sono previste 6 ore di colloquio settimanali ed è possibile effettuare colloqui intimi con la propria compagna.

di Nedian C. e Claudio C.



# Racconti di un momento speciale...

nsonnia, tensione, preparazione, barba, doccia e abbigliamento con il meglio che avevo a disposizione. Attesa e ancora tensione. Poi la chiamata... primo sussulto... ci siamo... passo e ripasso all'infinito cosa dire, cosa fare, come fare. Ultimo sguardo allo specchio... ci siamo... ancora un po' di attesa, i pensieri, le idee, i dialoghi tra me e me si moltiplicano e si intersecano.

La tensione è altissima.... breve perquisizione... ci siamo davvero.

Entro nella sala colloqui e con lo sguardo cerco colei che ritengo la mia speranza, la mia vita, il mio ancora salvezza. mia di Il tempo mi sembra infinitamente lungo, ma in realtà è un istante. Incrocio lo sguardo di mia moglie...è fatta...il cuore palpita come al primo incontro, come la prima volta che ho fatto l'amore con lei. Si alza in piedi e fa un passo verso di me, ci abbracciamo in un abbraccio che evoca tutti i sentimenti: amore, forza, paura, desiderio, passione, complicità, sicurezza, serenità, pace. Siamo solo io e lei, tutto attorno il vuoto. L'abbraccio è lungo, infinitamente lungo. Incrociamo di nuovo i nostri sguardi e senza dire una parola ci diciamo tutto, più di tanti discorsi, più di tante parole...Parliamo di nostra figlia e siamo di nuovo una famiglia e siamo di nuovo noi tre.

Il luogo, la situazione, il tempo a disposizione, la campanella e tutto il resto è relativo, mi inebrio di noi e sono pronto per il prossimo che verrà.

di Claudio C.

I primo colloquio in carcere l'ho fatto con mia moglie ed essendo la mia prima carcerazione, ho provato un dolore ineguagliabile perché lei era all'oscuro di alcuni aspetti della mia vita. Tutto ciò ha reso necessarie una serie di spiegazioni, ho raccontato tutto quello che le ho nascosto per anni. Si alternavano momenti di sconforto ad altri di felicità. Le ho chiesto scusa per gli errori commessi

cercando di ricordarle i bei momenti vissuti insieme e quelli che ancora un domani potremmo vivere. Ho trascorso un'ora che non si cancellerà mai dalla mia mente e dal mio cuore, segnando un punto nella mia esistenza, per non incorrere più in problemi così grandi e disastrosi per me e per gli altri.

di Denis G.

l'assistente mi dice che mi hanno chiamato a colloquio. Gli chiedo se è sicuro, perché mia mamma di solito viene di giovedì e la mia ragazza mi ha lasciato due mesi fa. Lui risponde che è sicuro.

Entro in cella sono le 10.45, ho 45 minuti per prepararmi e in quei 45 minuti penso e ripenso a chi può essere venuto a trovarmi. Sarà mia mamma? Sarà successo qualcosa? Sarà mia sorella? No, il sabato lavora. Sarà mia cugina con il bambino? Sarà la mia ex? Non illuderti che poi ci resti male. Ma chi può essere?

Finalmente l'assistente mi apre, scendo in rotonda, breve perquisizione e via verso la sala colloqui. Entro e la vedo, è la mia ex, non so se essere incazzato o felice. Mentre vado verso di lei ragiono, non posso essere incazzato con lei, non è colpa sua se le cose sono andate così. Poi mi chiedo cosa sarà venuta a fare visto che mi ha lasciato?

Lei si alza dalla sedia mi viene incontro e mi bacia. Io perplesso mi siedo, lei mi abbraccia e mi dice: "Pensavo che lasciandoti e non venendo a trovarti ti avrei dimenticato. Ma al contrario ho capito che non posso stare senza di te, ti amo!"

Non esistono parole per descrivere quello che ho provato quel giorno e che provo tutt'ora mentre ve lo racconto.



# Cinquanta minuti volano...

Papà, giochiamo con il pallone?

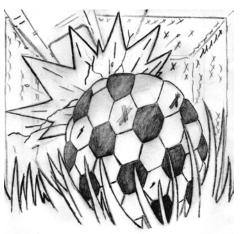
'ultima volta che nel gruppo redazione abbiamo discusso su quanto emerso dagli scritti sul tema "Cosa mi manca di più della libertà", ciò che è emerso con forza è la mancanza degli affetti. Io penso che a prescindere dal tipo di vita che una persona può aver condotto una cosa accomuna tutti: l'amore per i propri cari, anche se ognuno poi lo esprime in modi diversi. Quando parlo di affetti mi riferisco a genitori, mogli, compagne, fidanzate e figli. Proprio questi ultimi sono la fonte di sofferenza più grande, il non viverli, non vederli crescere, perdere i loro momenti più belli, le loro prime parole, il loro primo giro in bici senza rotelle..... Tante volte cerco di non pensare al danno che può creare la nostra figura.

Mantenere un rapporto paterno qui in carcere è difficilissimo perché possiamo vedere i figli una sola ora alla settimana e spesso durante i colloqui, dipende dall'età del bambino, si è costretti a mentire su dove viviamo. Ma anche queste bugie durano poco perché poi la realtà dei fatti dimostra cos'è davvero questo posto. Mio figlio ha sei anni e quando viene qui i 50 minuti volano, per lui è difficile stare fermo sulla sedia perché nella sua testa non ci sono i 50 minuti che ho io. Per lui è un gioco e per me è difficile riuscire a godermelo, non riesco mai a soddisfare le mie esigenze di padre perché il tempo vola. Alla fine del colloquio si esce con un dolore dentro indescrivibile, e la cosa più assurda è che non puoi esternarlo con nessuno, te lo tieni tutto per te sperando che passi presto, continuando a deglutire a forza per mandarlo nel più profondo e rimpossessarsi di quella maschera da detenuto, perché per quanto sia assurdo questi sentimenti e stati d'animo sono considerati debolezze, e in questo posto è meglio non darle a vedere.

Il tempo del colloquio lo devo dividere tra mio figlio e la mia compagna alla quale cerco, come tutti, di non dare mai a vedere che non sto bene, cerco di nascondere il malessere e lo faccio solo perché lei stia tranquilla e non si preoccupi.

Mi manca, e sarebbe banale dire che mi manca il rapporto sessuale, non è quello ma è l'affettività, la carezza, il contatto, sentire la sua voce e i suoi baci, parlare con lei è bellissimo e fondamentale. Il nostro rapporto si è rafforzato nella sofferenza, penso che siamo maturati molto come coppia. Vorresti che tutto avesse fine al più presto, che fosse tutto un brutto incubo, ma poi quella maledetta campanella ti fa tornare alla crudele realtà, loro vanno via e tu...

Dovrebbero creare un ambiente diverso per i bambini che vengono, ogni padre vorrebbe incontrare i figli in luoghi adeguati, vorrebbe fare una passeggiata. Mio figlio è matto per il pallone, mi chiede sempre, perché abituato da piccolo, "papà giochiamo con il pallone?" Ogni volta trovo delle scuse ma sono talmente assurde che vedo il volto di mio figlio perplesso, non capisce perché non può giocare con me. La mia compagna è sempre in difficoltà, perché ogni volta che viene a trovarmi lui vuole portare il pallone perché io qui non ce l'ho e se lei gli dice di no, piange. Ho voglia e desiderio, quando tutto questo finirà, di riprendere e godere ogni minuto con loro. Recuperare non sarà facile perché quello che è passato è passato, ma un nuovo inizio, quello nessuno potrà proibirmelo.



disegno di Eric M.



# Papà, dimmi, dove ti trovi?

Cosa raccontare ai propri figli rispetto alla detenzione...

Iglia mia, questa è la domanda che mi fai ogni volta che ci sentiamo al telefono. Allora, ti spiego bene dove mi trovo: ti viene in mente il Vaticano? È un piccolo paese nella città di Roma, come San Marino, dove siamo andati una volta, che è in Italia. Lo è anche S. Maria Maggiore, dove mi trovo adesso. È una piccola città dentro alla città di Venezia.

Qui la nostra popolazione non supera le 360 persone, tutti maschi. Nessuno può entrare senza l'autorizzazione di un giudice, questo è il nostro visto d'entrata. Ognuno ha un visto diverso dall'altro: c'è chi ce l'ha solo per 3 giorni e poi se ne deve andare, altri per periodi medi o lunghi. Forse tu pensi che il tuo papà sia fortunato, perché ha il visto per 4 anni. Ti sbagli, qui quelli che hanno il visto per poco tempo sono i più fortunati.

Anche qui ci sono delle leggi e tutti noi dobbiamo seguirle. C'è un direttore e un comandante che sono come un sindaco che dirige la propria città. Abbiamo il nostro ospedale, ma non come il vostro perché noi non dobbiamo fare ore e ore di coda per aspettare il nostro turno, non abbiamo bisogno della ricetta per comprare le medicine, perché siamo molto più avanzati di voi, ci basta una sola bustina di medicina per qualsiasi dolore, così risparmiamo i soldi.

Abbiamo anche il nostro dentista, se lo visiti una volta non ritorni più da lui da quanto bravo è.

Abbiamo anche il lavoro, ma non per tutti perché in questi ultimi anni c'è una crisi mondiale e siamo quasi tutti in cassa integrazione.

Abbiamo una chiesa, ma non siamo tutti cristiani, ci sono musulmani, ortodossi, forse anche ebrei, insomma qui c'è la vera globalizzazione, e frequentiamo la chiesa visto che noi tutti crediamo ad un unico Dio.

Qui si parlano diverse lingue: italiano, rumeno, albanese, arabo, inglese e anche il cinese. Peccato che ci siano pochi cinesi, perché se ce ne fossero di più potrebbero inventare nuovi lavori.

Ci sono le scuole, i corsi e tante altre cose.

Abbiamo anche una piccola redazione di un giornale che si sta ancora formando, ma secondo me tra pochi anni avrà il suo posto nella vostra società, così potrete avere più notizie dalla nostra città.

Qualcuno può vedere un suo familiare, i suoi figli, sua moglie? Sì piccola mia, possiamo vederli 4 o 6 volte al mese.

Forse ti chiedi "papà, siete protetti lì dove siete"? È vero, siamo tutti protetti, ma a noi tutti qui dentro manca una cosa: siete voi che ci mancate. Ci manca l'aria e il respiro della vostra città, ci manca la libertà.

p.s. volevo metterti una mia foto e una chewingum nella lettera, ma avevo già chiuso la busta.

Bye bye

Tuo papà di Yassine C.



# Al mio futuro...

#### Cosa mi manca di più della libertà?

uesta è una domanda tosta, oramai da 6 mesi cercavo di non pensarci più ma sapevo che prima o poi avrei dovuto rispondere. Non sono molte le cose che mi mancano di più della libertà stessa, ma allo stesso tempo ci sono motivi che mi toccano profondamente nel cuore, nella mente e nell'anima. Quello che mi manca di più è giocare con i miei figli al parco del condominio dove abito, comprar loro il gelato, e vederli sporcarsi tutta la bocca di cioccolato. Mi manca moltissimo vederli correre per casa e farsi i dispetti, mi manca tanto prendere sonno con loro distesi sul lettone, ma mi manca anche quando li sgridavo perché loro invece di dormire volevano giocare, mi manca tanto portarli al supermercato e sentirmi chiamare "papà, mi compri quel giocattolo?"

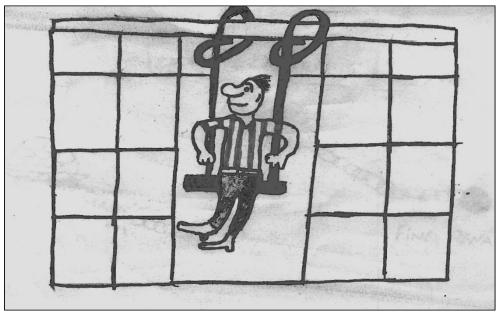
Mi manca portarli al mare e vederli correre in riva con il secchiello e la paletta in mano, oppure in montagna quando erano coperti dalla tuta da neve e si vedevano solo gli occhi.

Mi manca tantissimo mia moglie, uscire con lei a fare le spese e a volte litigare per decidere cosa mangiare a pranzo o a cena. Mi manca andare al cinema con lei e vederla addormentarsi sulla mia spalla perché il film non le piaceva, mi manca passeggiare con lei per i centri commerciali e abbracciati guardare le cose belle che stanno dietro la vetrine dei negozi e immaginare di averle.

Mi mancano i miei genitori, mi manca quando con la mia famiglia li andavamo a trovare e vedevo la felicità nei loro occhi, mi manca stare seduto sotto l'albero di pesche. Dove abito ce n'è uno che in primavera gemma fiori stupendi e profumati, io mi sedevo sotto, odoravo il profumo e mi rilassavo.

Mi manca quando spesso d'inverno andavo da solo al mare e mi sedevo sull'ultimo metro di un pontile ad ascoltare il rumore e il tonfo delle onde. Stavo lì anche due ore da solo a pensare al mio futuro, anche se penso che quello che succede nella nostra vita dipende sempre da noi, siamo noi che creiamo tutti gli eventi che avvengono nella vita che viviamo ogni giorno.

di Denis G.



disegno di Yassine C.



### PENSIERI LIBERI

I gruppo redazione è anche un luogo dove potersi sperimentare con la scrittura "libera"..., è pur vero che in carcere si scrive più spesso che in altri luoghi: le lettere scritte a penna sono a volte ancora L'unico modo di comunicare con la famiglia, con gli amici, con il mondo che sta fuori. Ma abbiamo provato anche a narrare qualche frammento delle nostre storie partendo da racconti di altri, più celebri scrittori o attraverso la compilazione di elenchi, riprendendo una modalità diventata nota con la trasmissione di Fabio Fazio e Roberto Saviano "Vieni via con me".

In questo numero troverete gli originali elenchi di Resto perché... Vado perché... e le elaborazioni nate dalla lettura di un racconto di A. Cechov, L'uomo nell'astuccio: ci siamo chiesti che cosa spingesse questo personaggio a circondarsi di un involucro, a crearsi un astuccio che lo isolasse e che lo proteggesse dalle influenze esterne. Poi, pensandoci dentro al grande "astuccio" del carcere, ognuno ha scritto qual è il proprio astuccio, ciò che nelle condizioni difficili che tutti i giorni i detenuti si trovano ad affrontare, in qualche modo preserva, "custodisce", forse a volte rende la realtà della detenzione più tollerabile.

0

esto perché il blindo è troppo resistente Vado per ricominciare tutto da capo Vado perché voglio vedere mia sorella Vado per conoscere mio padre Vado per vivere la vita come ho sempre sognato Vado per prendermi il mondo sul palmo della mano

di Eric M.

esto perché ho delle cose da sistemare Resto perché non mi aprono Resto perché non posso andare adesso Vado perché non voglio restare e nemmeno tornare Vado perché ho tante cose da sistemare Vado perché devo recuperare il tempo perso.

di Fabio B.

esto perché sono in debito con la giustizia Resto perché vorrei capire dove ho sbagliato nella vita Resto perché voglio rimediare allo sbaglio che ho fatto Resto perché voglio imparare delle nuove cose diverse da quelle che ho vissuto Vado perché è bello rivivere una vita libera Vado perché mi manca la mia famiglia Vado perché voglio vivere una vita diversa Vado perché mi mancano i miei amici Vado perché per me è stata una brutta esperienza

esto perché sono costretto Resto perché non mi piace Resto perché sono anormale Resto perché resisto Resto perché non voglio evadere Resto perché ho bisogno di uno psichiatra Resto perché sono innocente Vado perché non ce la faccio più Vado per non pensare Vado perché sono esasperato Vado perché ho bisogno di cure Vado perché sono stanco di sentire le guardie Vado perché non lo so

di Florian C.

esto perché non mi lasciano andare Resto perché non ho le chiavi per aprire le porte Resto perché sono obbligato a rimanere Vado perché non è un posto dove rimanere Vado perché mia figlia mi aspetta Vado perché devo andare

di Yassine C.

di Saad T.



### PENSIERI LIBERI

ui siamo costretti a strapparci di dosso quei sentimenti che fuori ci fanno sentire veramente vivi... Li separiamo da noi stessi per evitare che la pena inflitta dal giudice sia ancora più crudele, sentimenti come l'affetto per i propri cari, la nostalgia per gli amici, l'amore per una ragazza, la necessità di amare e di essere amati.... Guardiamo dentro noi stessi in cerca di un posto, dove nessuno, a parte noi, possa arrivare. Con uno sforzo atroce spingiamo di peso le emozioni, le rinchiudiamo in un posto nascosto del nostro cuore, e per tutta la durata della pena, a parte l'ora di colloquio, combattiamo per tenerle a distanza. Non sempre riusciamo a trattenerle, in fondo siamo esseri umani e ci sono dei momenti in cui siamo più vulnerabili e indifesi. Come la notte, qualche attimo prima di chiudere gli occhi, quelle emozioni tornano a farci visita, ci toccano e ogni volta ci fa male. Quelli che fuori erano sogni adesso si sono trasformati in orribili incubi.

di Eric M.

Lo una rosa dei venti tatuata sulla schiena, ci sono quattro punti cardinali e mi piace pensare che siamo io mia moglie e mia figlia, il quarto è la vita stessa. Posso definire questo il mio astuccio. di Claudio C.

ui in carcere non abbiamo niente da fare, siamo stressati. Io sinceramente mi metto seduto sotto la doccia per ore, con l'acqua che mi scorre addosso. Dopo mi sento bene, non ho più l'agitazione che avevo prima. Il mio unico modo per far passare il tempo è chiudermi sotto la doccia, altrimenti mi verrebbe da spaccare tutto. La doccia è la mia custodia, il mio astuccio, per il momento. Quando uscirò troverò un altro modo.

di Saad T.

uando ero adolescente mi piaceva scrivere, con il passare del tempo il quaderno e la penna sono diventati una parte di me. memoria può essere Come sappiamo la manipolata, allora ogni volta che mi succedeva qualcosa di bello o di brutto, mi armavo con la mia penna ed il mio quaderno e mi isolavo da tutto il resto per poter essere libero con i miei pensieri, le mie idee, i miei desideri, a volte, il mio malcontento.

di Yassine C.

l pallone per me è l'astuccio. Non vedevo l'ora di mettermi a palleggiare, trovarmi con i miei amici. Io ho tanti fratelli e a casa c'era sempre tanto casino e tante litigate, per questo il pallone era diventato il mio astuccio. Nel pallone mettevo la passione, il divertimento, la compagnia e lo sfogo...

di Davide T.

.1 mio astuccio si è chiuso nove anni fa e preferisco non ricordare o raccontare.

di Denis G.



### E' l'ora della democrazia o è solo un'illusione?

uelle che hanno infiammato il Nord Africa nei primi mesi del 2011 sono state chiamate, non a caso, "rivolte del pane": le persone possono finalmente contare su almeno un pasto al giorno. Nel Maghreb il prezzo del pane, a causa dell'aumento del costo delle materie prime, era salito alle stelle. I paesi arabi maghrebini crescono al ritmo annuale del 5% del Pil, ma la ricchezza prodotta finisce nelle mani di una ristretta cerchia di eletti. Da questa situazione si è sviluppata la volontà di milioni di giovani di scendere in piazza per rivendicare i propri diritti, ma soprattutto per ottenere la democrazia, percorrendo la via indicata da Mohamed Bouziz, il giovane tunisino che il 17 dicembre 2010 si è ucciso dandosi fuoco, e scatenando la rivolta del Gelsomino.

Quell'azione e le successive rivolte, hanno scatenato un effetto domino nel mondo arabo, dalla Tunisia all'Algeria, all'Egitto e allo Yemen. I popoli chiedono il rispetto dei propri diritti ma soprattutto chiedono ai vecchi regimi dittatoriali di andarsene via. Da queste rivolte abbiamo imparato che Dio non può cambiare nessun popolo, finché quel popolo non inizia a cambiare se stesso. Abbiamo visto che i giovani nord africani hanno iniziato questo percorso di cambiamento e l'unica cosa che spero, dopo questa vicenda, è che non sia soltanto un'illusione.

In Tunisia eravamo tutti fermi ad un semaforo in un lungo ingorgo, aspettando il verde che non si accendeva mai. Nessuno poteva andare avanti, né tornare indietro, perché c'era un vigile molto severo, che faceva paura. Tutti aspettavamo il verde, e quando Mohamed Bouaziz ha infranto la legge ed ha oltrepassato quel semaforo, tutti i tunisini hanno infranto la legge di quel vigile. Non potevano più stare zitti di fronte alla dittatura.

di Yassine C.

partita dall'Algeria la rivolta per gli aumenti dei prezzi degli alimenti di prima necessità (pane, latte, olio, farina). I giovani algerini sono scesi in piazza, distruggendo tutto ciò che incontravano, per manifestare il loro malcontento

sia per l'aumento dei prezzi che per la dilagante disoccupazione. Questa manifestazione si è poi trasformata quasi in una guerra civile, provocando vittime tra i civili e le forze dell'ordine. Questa rivolta civile ha dato una spinta anche alla Tunisia dove la gente è scesa in piazza andando contro al presidente - dittatore Ben Ali. Ben Ali era un dittatore senza scrupoli che arraffava tutto ciò che apparteneva al popolo. Ma questo stesso popolo è riuscito a far cadere il governo mettendo così in fuga Ben Ali e la sua famiglia, che si sono sempre comportati come una "associazione a delinquere".

Ben Ali scappando ha portato con sé molti beni in oro e denaro ottenuti grazie alle sue malefatte, ma finalmente non può più contare sui suoi conti in Svizzera perché sono stati congelati e la Francia gli ha chiuso le porte in faccia. Si è trasferito in Arabia Saudita e non si hanno più notizie di lui. La rivoluzione in Tunisia ha a sua volta contagiato anche l'Egitto, dove la popolazione è scesa in piazza a manifestare con cammelli e cavalli, scontrandosi con le forze di polizia per chiedere le dimissioni del presidente Mubarak.

di Saad T.



immagine di un francobollo tunisino



### Come vivevo in Marocco...

Il Marocco è un paese del Nord Africa di circa 45 milioni di abitanti. La maggior parte della popolazione è concentrata al nord e nel centro del paese, a sud c'è il deserto. Il Marocco è un paese musulmano dove convivono diverse culture e due lingue principali, l'arabo ed il berbero. Circa dieci milioni di abitanti vivono in condizioni buone, il resto della popolazione fa fatica a sopravvivere, la maggior parte delle persone che decidono di emigrare fa parte di questa seconda fetta di popolazione.

Io sono arrivato in Italia nel 2000 all'età di 24 anni. Nel mio paese ho studiato fino al 1995, poi ho fatto due anni di formazione professionale come metalmeccanico, per imparare un mestiere che mi permettesse di costruirmi un futuro. Ho iniziato a lavorare aprendomi una ditta individuale con partita iva, senza nessun incentivo da parte dello stato per avviare la mia attività. Dopo qualche tempo mi sono arrivate le tasse da pagare, il lavoro era appena iniziato e non avevo soldi sufficienti per far fronte alle spese, così ho dovuto chiudere la ditta.

Sono rimasto disoccupato per circa un anno, poi ho trovato un lavoro dove guadagnavo circa 200 euro al mese, per dieci ore di lavoro al giorno, dal lunedì al sabato. Il lavoro era faticoso e i soldi pochi, così ho iniziato a pensare che dovevo andarmene per avere un futuro, e sono finito in Italia.

di Nourredine C.

#### Ultimi aggiornamenti da Marocco e Tunisia

Non si placano le proteste in Marocco nonostante il re Mohammed VI abbia presentato un nuovo testo costituzionale, approvato con un referendum popolare del primo luglio, in cui ha ottenuto il 98% dei consensi. Il «Movimento del 20 febbraio», che da mesi sta organizzando manifestazioni per chiedere maggiori riforme democratiche, ispirandosi alle rivolte che hanno infiammato il mondo arabo, ritiene che il voto sia stato una farsa e che di fatto la nuova Costituzione non cambia nulla, semmai rafforza i poteri del re. Migliaia di persone sono scese nuovamente in piazza a Casablanca e Rabat per denunciare la corruzione diffusa e chiedere riforme ancora più radicali, accolti da piccoli gruppi di contro manifestanti che invece inneggiavano al re Mohammed VI, ma fortunatamente non ci sono stati incidenti. In occasione delle prime manifestazioni, avvenute due giorni dopo il referendum del primo luglio, i funzionari governativi hanno sostenuto che la nuova costituzione è comunque un primo passo di un processo di riforma democratica e che i manifestanti avrebbero dovuto collaborare con le autorità per cambiare il Paese. Il «Movimento del 20 febbraio» ha annunciato che continuerà le sue proteste, giudicando la riforma costituzionale del tutto «insufficiente».

In Tunisia le elezioni sono state rinviate al 23 ottobre: il primo ministro Béji Caïd Essebsi chiede "basta proteste, basta scioperi". A Tunisi ci si chiede a chi giovi questo ritardo nelle elezioni. C'e' chi dice che Ennadha, il partito islamista, approfitterà usando il mese di ramadam per aumentare il proprio consenso, altri invece dicono che è meglio cosi, visto che avrà più occasioni di mostrare il suo "vero volto" conservatore e entrare in contraddizione con se stesso. Nel frattempo gli altri partiti avranno più tempo per presentare i propri programmi, ed è certo che in una situazione politica così fragile, è meglio aspettare l'estate sperando che il sole non surriscaldi ancor più gli animi.

# Sciopero perchè....

Sono stufo di sentire che mancano i fondi per qualsiasi iniziativa, per lavorare, per frequentare corsi, insomma per costruirsi un futuro partendo dall'interno del carcere. Questo è un passaggio fondamentale per persone come noi, per darci la possibilità di prendere in mano la nostra vita e costruirci un futuro migliore. In fondo le carceri servono a questo, se ciò non avviene allora mi domando, a cosa servono?

Siamo esseri umani e siamo trattati peggio degli animali chiusi in gabbia chissà per quanto tempo. Possono essere tre mesi o molti anni, usciamo dal carcere peggiori di prima, arrabbiati, feroci e affamati, senza prospettive per il futuro e senza un lavoro. (....e poi pretendono che stiamo buoni e che non commettiamo altri reati).

Ecco perché sciopero: per fare sentire la mia voce, la rabbia che c'è dentro di me, per far capire alle persone che non ci vogliono per mille motivi che il futuro c'è, basta la buona volontà, l'inserimento nella società, per non farci sentire un peso ma una risorsa. Non siamo dei malati terminali che aspettano solo il momento per morire, ma ben altro, persone piene di vita che non vedono l'ora di prendere in mano la propria vita e la propria dignità. Quella dignità che viene strappata e calpestata per uno sbaglio fatto nel passato. Ecco perché sciopero, per dire a voce alta, basta con questa persecuzione e basta con questo odio. È il momento di voltare pagina, lasciare il passato alle spalle e pensare al futuro da noi tanto atteso, voluto e sognato che sembra ormai svanito. Ma dentro di noi sappiamo che c'è, e sappiamo che ci sta aspettando fuori da queste porte della vergogna o dell'inferno, chiamatelo come volete, ma di sicuro non sono quelle del nostro futuro.

di Florian C.

o sciopero della fame di solito si fa perché la situazione nel carcere è disumana e per il sovraffollamento. Ouindi si inizia lo

sciopero per dare un allarme, per far capire com'è la situazione veramente. E' l'unica soluzione per smuovere i politici. Anche per gli operatori del carcere queste condizioni sono difficili e vivono un forte disagio causato dalla mancanza di personale e di risorse economiche. In carcere si usa battere le sbarre con i piatti per far sentire ai cittadini fuori il nostro disagio e la nostra sofferenza. Siamo come in un canile, anzi, forse al canile i cani vengono trattati meglio. La "battitura" è anche un modo per sfogarsi.

Durante la battitura dei giorni scorsi è arrivato un agente della polizia penitenziaria a consegnarmi una lettera ed io per rispetto ho smesso un attimo di battere e lui mi ha detto di andare avanti e di non fermarmi. Allora ho capito che questa protesta serve anche a loro, perché fanno turni massacranti. Anche per gli agenti sarebbe importante che venisse fatta un'amnistia, per ottenere delle condizioni di lavoro migliori.

di Saad T.

Sciopero perché vivere in carcere in condizioni di maxi sovraffollamento è una disperazione continua, ogni giorno.

Sciopero perché siamo sempre esseri umani anche se siamo colpevoli dei reati che abbiamo commesso e abbiamo delle pene da espiare.

Sciopero perché chiediamo, non la libertà, ma la libertà di vivere dignitosamente in una cella di un istituto carcerario. Sciopero perché ogni giorno in più in carcere, nel modo in cui lo viviamo noi detenuti, ci porta alla disperazione, ad essere nervosi, ansiosi, ci porta a litigare, discutere per cose banalissime e tutto perché viviamo in condizioni di igiene e di spazi precarissimi o meglio impossibili da vivere. Sciopero perché c'è bisogno di un'amnistia o di nuove carceri dove poter espiare le nostre pene dignitosamente, essere reinseriti nella società. Siamo persone, siamo esseri umani e vogliamo essere trattati come tali, anche se abbiamo sbagliato, perché tutti possono sbagliare.

di Denis G.

o penso che sia giusto scioperare perché ritengo che questo modo di affrontare la detenzione sia un massacro sia mentale che fisico. Le carceri sono sovraffollate e in questo modo non viene rispettata la nostra dignità umana. In questo carcere non c'è modo di allentare la tensione che ci assale tutti i giorni, perché manca un'area dove passeggiare, manca un campo da calcio, manca una sala giochi.

Io mi ritengo un uomo con un carattere forte, ma dopo una settimana che mi trovavo rinchiuso in questo posto sono dovuto andare dal medico per farmi dare dei medicinali per dormire, anzi per fuggire dalla realtà di questo ambiente. Poi mi sono rimproverato chiedendomi cosa stavo facendo e allora ho cominciato a mettermi in discussione e a lottare per i nostri diritti. L'unico modo per farlo è stato seguire il nostro unico tutore Pannella, che sta facendo lo sciopero della fame perché ha visto e capito che siamo trattati come degli animali buttati in cella. Abbiamo ancora la speranza che la nostra vita possa cambiare, per questo penso che tutti dovrebbero aderire a questo sciopero.

di Davide T.

B atto perché voglio fare sentire la rabbia che ho dentro.

Batto per ricordare a tutte le persone che si sono dimenticate di me che sono ancora vivo e pieno di energie.

Batto per dimostrare la mia forza di volontà.

Batto contro il blindo con piatti e bastoni di scopa e anche se le mie mani si spaccano, sanguinano e tremano dal dolore, continuo a colpire con tutta la mia forza e a gridare con altrettanta forza. Se dobbiamo combattere per i nostri diritti, sarò sempre pronto, rimaniamo uniti fino all'ultimo istante.

di Eric M.

B atto per far sentire agli altri che qui dentro ci sono esseri viventi.

Batto perché è ingiusto stare zitti di fronte alle ingiustizie.

Batto perché è l'unica cosa che posso fare.

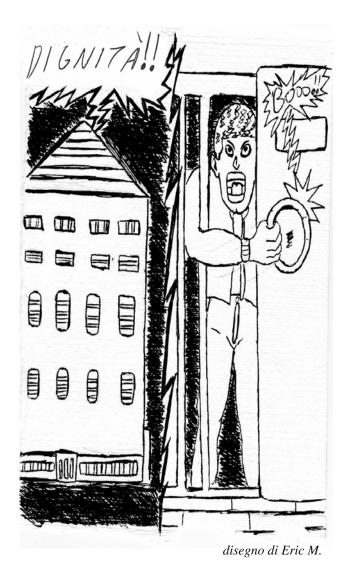
Batto per una causa che mi ha messo in azione.

Batto così gli altri riflettono sulle cause della mia battitura.

Batto per lottare.

Batto per dare un messaggio di solidarietà a me stesso e ai miei fratelli carcerati.

di Yassine C.





03.06.2011

Venezia 03/06/2011

All'attenzione di Casa Circondariale Santa Maria Maggiore

e.p.c.

Comune di Venezia

Con la presente, la popolazione detenuta della Casa Circondariale maschile di Venezia comunica che nei giorni 14 e 15 giugno 2011 riprenderà lo Sciopero della Fame e che nei giorni del 16 e 17 giugno si effettuerà la "Battitura".

Con queste forme di protesta vorremmo dar voce al disagio permanente che ormai ci costringe al limite della sopravvivenza e della convivenza dovuta al sovraffollamento (capienza ottimale 160 detenuti, presenza attuale, ma permanente, 350 detenuti).

Questa situazione costringe tutti, detenuti in primis, Direzione, Comando, agenti, operatori e volontari a uno sforzo per garantire la tutela dell'ordine e il buon funzionamento di tutte le attività, ma soprattutto per garantire le condizioni minime di "sopravvivenza" e del "trattamento".

Vorremmo in tal modo sensibilizzare l'opinione pubblica, i media e la società che i detenuti, consapevoli della loro condanna o colpevolezza, chiedono di poter scontare la loro condanna in modo corretto, civile, utile, efficace e reintegrativo, ricordando che se rieducati, reinseriti e aiutati, l'80% delle persone non tornerà più a delinquere.

Speriamo che con questo nostro modo di dar voce a questo "popolo di persone" che si sentono abbandonate, dimenticate, emarginate, sia accolto, ascoltato, recepito.

Certi di aver fatto cosa gradita,

Rispettosamente
I detenuti della Casa Circondariale maschile di Venezia

P.S. Informiamo che il cibo/pasti non consumati durante lo sciopero saranno donati alla "Caritas".

#### 11.07.2011



Venezia, 11 // 2011

A felt , delent del Grave l' 817. Noyoce.,

Mi scuso con voi per il ritardo con il quale rispondo alla vostra lettera del 7 giugno 2011. Per qualche problema o semplicemente per qualche disguido l'ho ricevuta solo a fine giugno. La mia personale solidarietà e quella di tutta l'amministrazione comunale di Venezia, vi giunge pertanto con notevole ritardo, ma non è meno sincera e autentica.

Quello che vi sta succedendo è semplicemente inaccettabile. Quando si è presentata l'occasione, il comune di Venezia per mia iniziativa diretta o per iniziativa del Sindaco Orsoni, ha richiamato con forza i responsabili politici e amministrativi, in primis il Ministero della Giustizia, di provvedere con urgenza al ripristino della dignità minima delle vostre condizioni di vita che oggi non sono più tollerabili in alcun modo.

Come sapete, la gestione del sistema penitenziario dipende direttamente dal Ministero della Giustizia attraverso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Gli Enti Locali, purtroppo, possono limitarsi a sostenere in accordo con associazioni e cooperative, progetti e attività legati al reinserimento sociale. E' quello che stiamo tentando di fare, ma come voi stessi segnalate nella vostra lettera anche gli operatori e i volontari, pur in condizioni molto diverse dalle vostre, in un contesto privato delle condizioni minime di dignità e vivibilità riescono ad operare con maggiore difficoltà e minore efficacia.

In questo modo a chi si trova a vivere un'esperienza di detenzione, già di per sé molto dura, viene negata anche la possibilità di poter intraprendere un vero percorso riabilitativo e rieducativo subendo una condizione che è persino contraria al senso di umanità.

Penso che già oggi si potrebbero creare le condizioni per migliorare la vostra condizione e quella di chi, anche da altre parti, sta vivendo la vostra stessa difficile esperienza. Sarebbero sufficienti alcuni piccoli provvedimenti, civili e di buon senso, che consentissero a quanti sono detenuti per reati minori (si stima che in Italia rappresentino fino al 90% dei cittadini detenuti) di scontare la pena con modalità alternative.

Forte di queste convinzioni e nella veste di amministratore del comune di Venezia, vi garantisco il massimo impegno per rappresentare a tutti i livelli istituzionali, le gravi condizioni che segnano la vostra permanenza a Santa Maria Maggiore.

Carlished (

Sandro Simionato Vicesindaco, Assessore alle Politiche Sociali e Rapporti col volontariato Bilancio, Bilancio Partecipativo, Personale, Fributi. Economato Ca' Farsetti. San Marco, 4136 - 30124 Venezia tel. 0412748281: fax 0412748177 - Via Palazzo, 1 - 30173 Mestre (VF), tel. 0412749414 / fax. 0412749460 Villa Quermi, 36 - 30173 Mestre (VF) tel. 0412749571/fax 0412749595 vicesindaco@comune.venezia.it politichesociali simionatoomune venezia.it

"Egregio Vicesindaco, con immenso piacere abbiamo ricevuto la sua graditissima risposta inerente la nostra lettera del 7 giugno 2011 inviatale da noi detenuti.

Dopo averla letta pubblicamente durante l'ora d'aria ai compagni che al momento affollavano il passeggio, sono emerse molte congratulazioni per quanto da Lei scritto.

Riteniamo esemplare l'impegno che si è assunto, non nascondiamo, infatti, di avere bisogno di un aiuto per poter almeno alleviare la situazione tragica nella quale siamo costretti a vivere ogni giorno, strettamente legata al problema del sovraffollamento. Il carcere è ormai al limite del collasso.

Nella speranza di rapidi cambiamenti, tutti i detenuti di Santa Maria Maggiore le porgono i più cordiali saluti."

I detenuti della Casa Circondariale maschile di Venezia

# LIVIII CIME

